

*Interrogatorio dell'imputato*

L'anno milleottocentosessantanove il giorno ventisei del mese di ottobre alle ore 8 antimeridiane nell'ufficio del Giudice d'Istruzione in Rossano.

Avanti a noi Tommaso De Nanna Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Correzionale di Rossano assistito dal Vice Cancelliere Sig. Stefano Russo, è comparso libero e sciolto da ogni legame il detenuto Giuseppe Leone fu Cataldo di anni 35 di Paludi ammogliato con figli, impossidente, sono stato soldato, non carcerato e processato, so scrivere, muratore.

Domandato analogamente ha risposto: io fin da nove mesi fa mi son presentato volontariamente in mano della Forza Militare per la imputazione di scorreria di campagna in associazione di malfattori per circa dodici o tredici mesi dal 1867 al 1868.

Prima ho fatto parte della banda Francesco Godino Faccione e poscia passai a far parte della banda capitanata da Domenico Palma fino alla mia presentazione. La banda di Palma era composta di circa quindici persone, fra i quali vi erano oltre del Palma capobanda, Giovanni Torchia, Cesare Romanelli, Michele Pataracchio, certo Grillo di Longobucco; certo Cerrelli di Rossano, taluni altri già uccisi ed altri. Allorché feci parte della banda Palma, detta banda altro reato non commisi se non che il solo ricatto del Barone de Rosis di Corigliano, ed io siccome mi trovavo ammalato in quel tempo non presi parte al sequestro, ebbi però la mia porzione di danaro estorto al Barone de Rosis nella somma di ducati mille (lire 4250) somma che poi io consegnai al mio compagno Domenico Rattinella brigante di Longobucco il quale faceva anche parte della banda Palma.

Commisero il sequestro del Barone de Rosis oltre al capo banda Palma i briganti Cesare Romanelli, Michel Pataracchio, Grillo e Cerrella di sopra nominati, nonché Rattinella; altri io non ricordo anché sono a me ignoti. Detto sequestro de Rosis si avvenne nel mese di maggio 1868.

Io ignoro chi erano i corrispondenti tanto della banda Faccione che

di Palma. In tutto il corso del tempo in cui sono stato in compagnia tanto io che gli altri non abbiamo preso mai alloggio in casa particolare, ce l'abbiamo fatta sempre nei boschi. Corrispondenti della banda al certo ve n'erano, ma i capi ne facevano un mistero.

Nel tempo che ho scorso la campagna, portavo meco un fucile a due colpi, un revolver ed un coltello.

Io mi detti in campagna perché mi avevano denunziato come corrispondente di briganti, come anche volevano a me attribuire l'omicidio del maestro di scuola Francesco Lavorato di Paludi, mentre io ero innocente di detti carichi e pensai di mettermi in campagna per nascondermi dalle ricerche della Forza.

Mostrato allo stesso la giacca calzone e gilet filettati con mostre verdi e con friso rosso cupo, e richiesto opportunamente, ha risposto: questo abito che mi mostrate è mio.

Io non ho testimoni da dare a mio discarico.

Lettura data vi ha persistito e si è sottoscritto

GIUSEPPE LEONE

DE NANNA

RUSO